

Gazzetta del Sud 13 Gennaio 2016

## **Agguato al Cep, puntavano a Carmelo Ferrara?**

C'era una terza persona, tra gli obiettivi dell'agguato di lunedì pomeriggio nel cuore del villaggio Cep. E non era una persona qualunque. Il terzo uomo, l'unico ad uscire completamente illeso dall'attentato, è Carmelo Ferrara, 60 anni, fratello dell'ex boss "storico" del Cep, Iano Ferrara, il "boss buono", come veniva chiamato dalla gente del rione, per anni collaboratore di giustizia proprio come il fratello. L'auto che è stata affiancata da due uomini coi volti travisati da caschi integrali, a bordo di uno scooter, era proprio l'Audi A3 di Carmelo Ferrara, e con lui stavano salendo in macchina i nipoti: Gabriele, 21 anni, figlio di Iano, e Francesco Ferrara, 23 anni, figlio di un altro fratello di Carmelo e Iano, Alessandro.

Dopo una giornata di perquisizioni da parte della squadra Mobile guidata da Giuseppe Anzalone, che sta indagando a tutto tondo, proprio Carmelo Ferrara, che ha concluso il programma di protezione previsto per i collaboratori di giustizia ed evidentemente è tornato a Messina, è stato ascoltato a lungo dagli inquirenti, per cercare di capire di più su un fatto di sangue che ricorda molto, per modalità e per certi versi nomi coinvolti, le guerre di mafia degli anni '90. L'indagine per il momento rimane in mano alla Procura ordinaria, magistrato Marco Accolla, col supporto della Direzione distrettuale antimafia, magistrato di turno Vito Di Giorgio.

Rimangono da chiarire molti punti oscuri su quanto accaduto lunedì pomeriggio, intorno alle 16.30. Siamo nel cuore del villaggio Cep, l'ex "regno" di Sebastiano Ferrara, boss balzato sulle pagine delle cronache nazionali per la vera e propria rivolta del suo quartiere il giorno del suo arresto, il 28 marzo del 1994. Oltre vent'anni dopo, si torna a sparare dunque. Il fatto è accaduto in via delle Essenze, all'angolo con via Pietro da Messina. Sull'Audi A3 al posto guida c'era il proprietario della vettura, Carmelo Ferrara, che per anni ha vissuto fuori Messina, in una località segreta, tutelato dal programma di protezione per i collaboratori di giustizia. In macchina stavano salendo anche i giovani nipoti Gabriele e Francesco, entrambi incensurati, quando ecco sopraggiungere uno scooter. A bordo del mezzo c'erano due uomini, entrambi irricognoscibili dal casco. E come non di rado accadeva più di vent'anni fa in una città tormentata tra le faide tra clan, dallo scooter è sceso il passeggero, in mano una pistola. E ha iniziato a sparare. Nessuno dei colpi (alla fine si conteranno sull'asfalto sei bossoli) ha raggiunto Carmelo Ferrara, l'uomo che invece il "potenziale" killer s'era trovato di fronte una volta sceso dallo scooter. Sono invece rimasti feriti i due ragazzi, uno alla spalla e l'altro sotto l'ascella. Ad altezza d'uomo. Non

alle gambe, insomma, all'altezza a cui si spara, solitamente, per uccidere. Sparati i sei colpi, l'uomo è risalito sullo scooter e i due si sono dati alla fuga. Senza che nessuno vedesse alcunché.

Adesso sono molti i quesiti ancora senza risposta. Il fatto che tra gli obiettivi dell'agguato ci fosse un personaggio di spicco come Carmelo Ferrara fa sorgere spontaneo il dubbio che potesse essere proprio lui la vittima designata, anche se poi è risultato l'unico indenne, nemmeno sfiorato da una pallottola, sebbene fosse di fronte all'uomo che ha sparato. E che se è vero che ha agito per uccidere, è vero anche che ha fallito su tutta la linea. Per gli inquirenti, dunque, o si tratta di un soggetto completamente inesperto (ipotesi che al momento viene considerata più probabile) o ha fatto scelte precise nello sparare. La polizia, al momento, tende ad escludere che i fatti siano da ricondurre alle collaborazioni di giustizia di Iano e Carmelo Ferrara, vicende giudiziarie chiuse da tempo e che non fanno pensare a ritorsioni "a scoppio ritardato".

Per il resto ogni pista può essere quella buona. Dalle "semplici" questioni personali o familiari al più temibile episodio da inquadrare in un contesto di manovre legate a possibili nuovi equilibri interni alla criminalità organizzata, però ancora tutti da decifrare, qualora fosse questa la strada giusta. Il luogo in cui è accaduto il tutto non è più il villaggio Cep degli anni '90, feudo di Iano Ferrara, dove tutto doveva essere in ordine e nulla poteva turbare le regole "svizzere" imposte e garantite dal boss. Oggi il Cep è un territorio "controllato" dal vicino clan di Santa Lucia sopra Contesse, storicamente comandato da Giacomo Spartà (al 41 bis) e dai suoi "luogotenenti". Non ci sono altri episodi recenti tali da far pensare ad una nuova guerra di mafia. Ma a preoccupare, quando si torna a sparare, è soprattutto ciò che può accadere nell'immediato futuro.

**Sebastiano Caspanello**